

Ma questa *Geisha* è giapponese, italiana o inglese?

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 14 GIUGNO 2019

Quesito:

Sono pervenute alcune domande sulla corretta grafia italiana della parola *geisha*, sulla forma del plurale e sulla possibile omissione dell'articolo prima del termine.

Ma questa *Geisha* è giapponese, italiana o inglese?

Il termine *geisha* (tratteremo più oltre di questa grafia) è un nipponismo, cioè una parola che proviene dalla lingua giapponese. I nipponismi costituiscono una quota abbastanza rilevante tra gli esotismi entrati in italiano e il loro ingresso è stato mediato prima dal francese e poi dall'inglese. Ricordiamo nomi di sport, come il *judo* e il *karate* (queste le grafie e le pronunce oggi prevalenti; in passato si usava accentare i termini sull'ultima vocale, *judò* e *karatè*, per rendere l'accentazione propria del francese), di attività artistiche, come *origami* e *ikebana*, di capi d'abbigliamento, come il *kimono* (anche nell'adattamento *chimono*), e ancora voci come *harakiri* (la grafia *karakiri* sarebbe scorretta), *kamikaze* (usata poi prevalentemente con riferimento al terrorismo di matrice islamica), il recente *karaoke*, il recentissimo *sudoku* e, infine, *tsunami*, voce che dopo il tremendo maremoto della fine del 2004 viene spesso usata col valore figurato di 'ondata'.

Dalla lingua giapponese vengono poi anche parole che si riferiscono specificamente alla cultura locale, come *samurai* e come, appunto, *geisha*, che significa "in Giappone, giovane donna istruita nella musica, nella danza e nell'arte del tè, addetta a intrattenere gli uomini ospiti di conviti privati o pubblici" (GRADIT, dove si segnala che *geisha* è una parola composta da *gei* 'arte, artistico' e *sha* 'persona', che dunque, propriamente, significa 'persona versata per le arti'). In senso estensivo, la parola può essere usata per "donna di facili costumi; cortigiana" (anche questa definizione è del GRADIT). Ma direi che ormai quest'accezione è diventata piuttosto rara: *geisha* oggi si usa piuttosto, in senso erotico, in espressioni come "sarò la tua *geisha*", "sarai la mia *geisha*" (abbastanza diffuse in rete), che non implicano affatto (o almeno non necessariamente) il mercimonio.

Ancora secondo il GRADIT, che riprende evidentemente un saggio di Marco Mancini, la prima attestazione del termine risalirebbe av. 1557 [recte 1547], in uno dei testi compresi nella raccolta *Navigazioni e viaggi* di G.B. Ramusio. Va però precisato che la parola compare qui nella grafia portoghese *gexo* e per di più in contesti in cui il riferimento al nostro *designatum* è tutt'altro che sicuro. In ogni caso, si tratta di un'attestazione isolata, con soluzione di continuità rispetto a quelle posteriori.

La parola iniziò davvero a circolare in Italia solo alla fine dell'Ottocento, quando in tutta Europa si ebbe un'ondata di gusto orientaleggiante che penetrò anche nella letteratura, nell'arte, nella musica e che mise in circolazione oggetti, tradizioni, usi e costumi provenienti dall'Estremo Oriente, diffondendo, insieme alle cose, anche le corrispondenti parole. Ecco così che la nostra *geisha* entra stabilmente in italiano, prima nella grafia (forse spagnoleggiante) *guesha*, in D'Annunzio (1884), quindi in quella (certamente francesizzante) di *guecha*, attestata in un articolo apparso in "La scienza per tutti. Giornale popolare illustrato" del 1894 (pp. 188-189), o *guècha*, come si legge nel libretto, di Luigi Illica, dell'*Iris* di Pietro Mascagni (1898). La protagonista di quest'opera è una ingenua *musmè*, che

viene rapita dal nobile Osaka, il quale ben presto l'abbandona; esposta in un quartiere malfamato e maledetta dal padre, preferisce togliersi la vita e viene alla fine trasformata nell'omonimo fiore. Ho riportato la trama dell'*Iris* perché, forse proprio in rapporto ad essa, e nonostante la purezza del personaggio femminile, anche il nipponismo *musmè*, qui attestato come *mousmè* (il GRADIT lo registra invece come *musume*), pur significando semplicemente, in giapponese, 'giovane donna', è stato usato in italiano come sinonimo di *geisha* e ha quindi assunto, ancora più indebitamente di questa parola, il senso di 'prostituta'.

Ma torniamo alla nostra *geisha*. Nella *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini (1901), su libretto ancora di Illica e di Giuseppe Giacosa, il termine compare due volte nella forma adattata *ghescia* (almeno nel libretto originale e nelle edizioni più attendibili; nei sottotitoli televisivi mi è capitato di leggerlo nella grafia oggi prevalente, mentre in rete si trova anche riprodotto come *ghesha*). Ecco i passi: "conobbi la ricchezza. Ma il turbine rovescia / le querce più robuste... e abbiám fatto la ghescia / per sostentarci", dice la protagonista Cio-Cio-San nel primo atto; e nel secondo: "E Butterfly, orribile destino, / danzerà per te! / E come fece già / la ghescia canterà". Questa è del resto la forma della prima sicura attestazione italiana della parola, che ha numerose occorrenze (come singolare o come plurale invariabile) in un volume di Pietro Savio, *Il Giappone al giorno d'oggi nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale* (Milano, Treves, 1876):

Ghescia o ballerina (p. 22; nel sommario del capitolo I).

Ma se sgradita ci torna la musica, non si può dire lo stesso della danza, che colle sue pose molli e graziose rapisce pur anche i nostri stranieri. Essa è soltanto eseguita da giovani donne, a cui si dà il nome di *ghescia*, e le quali esprimono sempre scene di passione che trasportano gli uomini che stanno contemplandole (ivi, p. 40).

Ognuna di esse porta una compagnia d'amici che vi cenano allegramente, esaltandosi con liquori e colla musica delle giovine [sic] ed amabili ghescia (suonatrici) che stanno con loro (ivi, p. 198).

Anche il Yankiro, quartiere appartato dei sollazzi posto in Takascima-ciò è soggetto a tassa e produce più di quattromila yen all'anno, e mille altri yen sono prodotte [sic] da quella sulle *ghescia* (suonatrici) che colà dimorano per dilettere col canto e col suono il pubblico (ivi, p. 212).

Risale al 1905 la registrazione nel *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini della forma *ghèiscia*, che è quella scelta come lemma principale nel **GDLI** e che è segnalata come variante secondaria di *geisha* dallo **Zingarelli 2019** (che continua a datare, tardivamente, il termine a quell'anno, in base al **DELI**), mentre la diffusione (e non solo in Italia) della grafia anglicizzante *geisha* sembra dovuto al successo internazionale dell'operetta *La Geisha* di Sidney Jones (libretto di Howen Halle), del 1896, la cui prima traduzione italiana, risalente già al 1901, mantenne il titolo nella veste inglese.

Ma la parola, in questa stessa forma (scritta ora in tondo ora in corsivo, come plurale invariabile), era già comparsa sette anni prima in un articolo della "Nuova Antologia":

Furono scostati i lumi dal pavimento, ed il padron di casa esclamò: *Geisha!...geisha!*... Una delle principali attrattive ci era offerta. Non vi è, di fatti, pranzo di giapponese, per povero che sia, nel quale si lascino gli invitati senza le danze, necessario compimento per ogni festa (Giovanni De Riseis, *Feste giapponesi. Ricordi di viaggio*, in "Nuova Antologia", s. 3^a, vol. LIII, 15 settembre 1894, pp. 294-316, a p. 300).

Preparata così la messa in scena, entrano subito in azione le tre *geisha*, con passi studiati (ivi);

nell'agitarsi di quei sapienti ventagli; nei piccoli gridi, nelle occhiate languide delle *geisha* v'era tanto pei giapponesi da rimanere come ipnotizzati, presi da un fascino strano... (ivi, p. 302);

e, singolare riunione di cose prosaiche e poetiche, le *geisha* ricominciavano il loro geniale trattenimento (ivi, p. 303).

La lessicografia italiana (ma anche quella francese) registra ormai la parola solo nella grafia *geisha*, che è di fatto l'unica oggi diffusa, ma che, come giustamente rilevano i nostri lettori, non rende appieno la pronuncia. Tuttavia, se è vero che la *g* prima di *e* per essere pronunciata come velare richiederebbe l'*h*, va detto che la successiva presenza di *sh* ci assicura che si tratta di una parola straniera e non italiana. D'altra parte, la proposta avanzata da un lettore di scrivere *gheisha* mi pare incoerente: o si opta per l'italianizzazione totale o per la riproduzione della grafia inglese. Ricordo tuttavia che, oltre che in alcune riproduzioni in rete del libretto della *Madama Butterfly*, *Ghesha* e, al plurale, *Gheshas* sono le forme attestate nella prima traduzione italiana del romanzo *Madame Chrisanthème* di Pierre Loti, che uscì in Francia nel 1887 e che certo ha contribuito anch'esso alla fortuna del termine (*La Signora dei Crisantemi*. Romanzo di Pierre Loti. Prima versione italiana, Milano, Società Editoriale Milanese, 1908, pp. 35-36; nell'originale francese la grafia è *guécha*).

La percezione della sostanziale estraneità della parola alla nostra lingua determina qualche difficoltà nella resa del plurale. L'adattamento *ghescia*, pur usato come invariabile (lo si è visto) da Savio nel 1876 e in altri esempi di poco posteriori, ha il regolare plurale *ghesce* (usato per es. da Luigi Barzini, che lo mette in corsivo: "Non avevano la grazia delle *ghesce*, quelle piccole cinesi coperte di strani gioielli, infagottate di damaschi, imbellettate come bambole"; L. Barzini, *Qua e là per il mondo. Racconti e ricordi*, Milano, Hoepli, 1916, p. 243), così come *gheiscia* ha il plurale *gheisce*, che ha numerose attestazioni nel corso del tempo e che è documentato già nel 1905, in corsivo, in questo passo (dove tuttavia viene riferito alle danze delle *geishe*):

e furono suonate musiche antiche e danzate delle *gheisce*, danze tradizionali (*Il Mikado, le sue abitudini, la sua famiglia*, in "La Lettura", V, 1905, pp. 376-380, a p. 379).

Nel caso della forma *geisha* possiamo avere sia il "normale" *geishe* (che è il plurale indicato dal GRADIT e che è quello che anch'io consiglio di usare, senza dover ricorrere al carattere corsivo), sia *geishas*, con l'aggiunta della *-s* che si avrebbe in inglese (segnalo che la *-s* si trova anche in *guèchas*, nel libretto dell'*Iris*, nelle *Ghescias* della traduzione di Loti e che ho letto perfino un plurale *Gheiscias* con riferimento al coro delle amiche della protagonista della *Madama Butterfly*, che nel primo atto fanno da corteo nuziale), sia il trattamento (documentato, come si è visto, già nel 1894) di *geisha* come invariabile, che pare in sintonia con una certa tendenza all'invariabilità propria dell'italiano contemporaneo. Dunque può capitare di imbattersi in grafie come *le geishe*, *le geishas* e anche *le geisha*. Una situazione analoga, del resto, si ha anche per l'ispanismo *telenovela*, il cui plurale oscilla tra *telenovele*, *telenovelas* e *telenovela*.

Quanto all'utilizzazione della forma senza articolo, che viene segnalata come "scimmiottamento" dell'inglese da un nostro lettore (ma perché? Tutti o quasi tutti i sostantivi italiani possono essere usati privi di articolo in determinati contesti), l'ho trovata di recente nel titolo della mostra *Geisha – l'arte e la persona* tenutasi a Roma nel settembre 2018, dove si spiega appunto con la collocazione della parola in un titolo, all'interno del quale il fascino esotico di (o della?) *geisha* viene certamente accresciuto dalla mancata anteposizione di un articolo "nostrano".

Nota bibliografica:

- Marco Mancini, *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 825-279.
- Paolo D'Achille, *Prime apparizioni di ideofoni ed esotismi in libretti d'opera*, in "Lingua nostra", LVII, 1996, pp. 1-6.
- Chiara Coluccia, *Il prestito linguistico nella lessicografia contemporanea: nipponismi e sinismi nei vocabolari*, in *Etimologia e storia di parole. Atti del XII Convegno ASLI* (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016), a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati, 2018, pp. 207-218.

Cita come:

Paolo D'Achille, *Ma questa Geisha è giapponese, italiana o inglese?*, "Italiano digitale", 2019, IX, 2019/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3124

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**